

VORREI AVERE TANTI SACERDOTI "SCOMODI",

Abbiamo già riportato un altro articolo dell'Arcivescovo di Ravenna Salvatore Baldassarri su d. Milani. E già allora ci aveva sorpreso la sua schiettezza di espressione e di pensiero. Ci aveva sorpreso quel modo di dire le cose con responsabilità e con immediatezza. Qualcosa che contrasta con l'opinione che di solito si fanno i più sul linguaggio dei vescovi. Riproduciamo ora un altro articolo dell'Arcivescovo di Ravenna, tratto dall'Avvenire d'Italia, su un altro prete, di Giovanni Minzoni, che i socialisti fascisti assassinarono il 23 Agosto 1923.

A. N.

Mi giunge adesso « omaggio dell'autore e dell'editore » un volumetto che si intitola: La crisi di un prete.

Questo prete è don Giovanni Minzoni, ed io come Vescovo di Ravenna sono il suo Vescovo.

Mi pare quindi un dovere parlare di lui e di questa crisi, non tanto per la cosa in sé, ma per gli insegnamenti altissimi che contiene.

E non è di don Minzoni vittima della dittatura che intendo parlare, ma di don Minzoni sacerdote scomodo; scomodo ai superiori, scomodo alle organizzazioni ufficiali, scomodo ai benpensanti, scomodo per quella religiosità che assicura il quieto vivere e il buon governo.

Per dimostrarlo bastano alcuni cenni che traggio dal diario. « ... ogni sacerdote ha un cuore e il suo cuore come quello di qualsiasi altro è fatto per amare. Ciò è vero, ma non preoccupa: infatti la sua teologia insegna che il carattere sacerdotale non distruge, ma eleva e nobilita la natura umana. Oh! La comprendessero questa frase tanti e tanti moralisti e direttori di spirito, i quali insegnano massime e principi contrari alla natura umana ».

« ... Se i superiori fossero più uomini e meno "santi", agirebbero più santamente e sarebbero meno inumani ».

« ... Son intimamente persuaso che vi è del falso non nella religione, ma nella vita religiosa così come si svolge oggi sotto gli occhi dei pastori d'anime; contro questo falso io vorrei reagire. Come, con che mezzi, con quali criteri? Vorrei reagire è vero, cominciando questa esperienza nella mia coscienza, ma se mi ingannassi? ... reagire, riformare, forse cose sane e buone, ma quel mezzo migliore d'imitare i santi? Non ho scritto altre volte o per lo meno predicato che i Santi furono le anime più libere e ribelli ad ogni ipocrisia e falso concetto di religione? »

Queste affermazioni ancor oggi scandalizzano non poche persone; se io poi aggiungo — attraverso altra documentazione — che don Minzoni ad Argenta non fu un modello di regolarità dal punto di vista amministrativo, allora il titolo di sacerdote scomodo gli si addice perfettamente.

Dopo questo, mi si permetta di dire che di sacerdoti scomodi

come don Minzoni desidererei averne tanti; desidererei averli tutti così i miei sacerdoti.

E perché l'affermazione non scandalizzi nessuno, ecco alcune spiegazioni:

I) che nella Chiesa ci sia bisogno di una certa regolarità « amministrativa » è ovvio; e se la Chiesa fosse semplicemente società giuridicamente perfetta, la regolarità « amministrativa » dovrebbe essere tutto; fortunatamente la Chiesa non è così, e la Lumen gentium mette in chiara luce la vera natura della Chiesa; leggere ad es., il Cap. I sul mistero della Chiesa.

II) che l'attuale ordinamento « amministrativo » sia troppo pesante e burocratico è lamentato da molte parti; e un serio indizio si è avuto anche nella discussione del Sinodo dei Vescovi sul nuovo Codice di diritto canonico.

III) che i rapporti debbano essere regolati da fiducia e da serietà di responsabilità è la meta alla quale bisogna arrivare.

IV) che sia meta difficile da raggiungere, che tutti siano impegnati, dato il nostro passato, e che nei cammini vi siano incidenti dolorosi per i vescovi e per i preti, tutto ciò è legge storica di certi rinnovamenti.

V) è il lievito che fermenta la massa; nella storia della Chiesa è sempre stato così. Ora se ad di là di una linea amministrativa che sta lentamente modificandosi, ci sono lieviti di vita più evangelica possiamo proibirci solo perché non s'allineano, o magari trascurano qualche forma?

VI) e i fermenti ci sono anche nella Chiesa italiana, in mezzo al suo clero, ad es., l'esperienza di una vita veramente positiva, la testimonianza da rendere attraverso un lavoro manuale, ecc.

VII) certo è difficile distinguere i veri fermenti dai falsi fermenti. Ci sono sempre stati i profittatori del Vangelo, quelli che agitano il Vangelo per proprio interesse, ma è possibile che una difficoltà di discernimento anche grandissima fermi chi è

mosso dallo Spirito e che siamo proprio noi a fermare?

Nel passato errori del genere ce ne sono stati e non pochi, e tutti ne siamo addolorati.

Don Minzoni fu un prete poco amministrativo, che meritava più fiducia e aveva senso di responsabilità, che affrontava i problemi e li viveva, poco o nulla curante di sé e molto degli altri.

La sua pietà era genuina e profonda: fu sempre e solo prete; non si vergognò del Vangelo; eppure questo prete, tutto prete, con una pietà che sembra una continua Messa seppe essere talmente uomo tra gli uomini da sentirsi uno di loro, un fratello e un amico, un monito a quanti credono che per essere uomo tra gli uomini un prete deve cessare di essere prete.

Non bisogna discendere dal proprio sacerdozio, ma salire ad un sacerdozio sempre più pieno. Questo ha fatto don Minzoni sino a dare la vita per i suoi.

Salvatore Baldassarri
Arcivescovo di Ravenna

Come si declericalizza la Chiesa del Cile

bisogna dire che uno su dodici di essi ha risposto alle domande del Sinodo, in media con tre pagline a testa (tenendo conto anche dei bambini, degli analfabeti, ecc...). Un risultato, questo, assolutamente eccezionale, che indica l'interesse suscitato dal Sinodo: la gente ne ha parlato, ne ha discusso, si è posta certi problemi religiosi e finalmente si è mossa a scrivere le sue idee.

Raccolto questo immenso materiale, nove commissioni specializzate l'hanno esaminato e sintetizzato, passando poi i risultati del loro lavoro a quattro commissioni «fondamentali» che hanno radunato tutte le proposte di preti e di laici in un volume di 300 pagine di grande formato, familiarmente chiamato « il mattone ». e vademecum di tutti i membri del Sinodo. Infine, sempre prima dell'apertura del Sinodo, i giornali venivano accuratamente informati di tutte le tappe della preparazione e l'interesse dell'opinione pubblica era mantenuto vivo dalla stampa e dalla radio.

Al Sinodo vero e proprio hanno partecipato, oltre all'arcivescovo di Santiago, Card. Silva Henríquez, ed ai suoi due vescovi ausiliari, 500 persone membri ufficiali del Sinodo, di cui 200 preti diocesani e religiosi, 100 religiose e religiosi e 200 laici (metà uomini e metà donne circa). La proporzione dell'assemblea era la seguente: sacerdoti diocesani 20%, religiosi e religiose 40%. L'assemblea sinodale è stata il più delle volte presieduta da un laico o da una laica, assistiti da un sacerdote e da una suora il cardinale ed i vescovi ausiliari si accontentavano di ascoltare e di intervenire come gli altri membri dell'Assemblea.

Alla domanda d'un giornalista, se non gli pareva opportuno dirigere lui stesso l'Assemblea sinodale, il cardinale Silva Henríquez ha risposto: « Perché dovrei prendermi a questo grattare, con tutti quelli che ho? Ci sono dei laici che sono più capaci di me di dirigere un'assemblea di centinaia di persone; si tratta d'un fatto puramente tecnico, che non diminuisce la mia autorità di pastore ».

Molto rari all'inizio, gli interventi di laici e di laiche sono andati aumentando quando è apparsa chiara la democraticità dell'assemblea. Alla fine di ogni seduta, persone esperte degli argomenti in discussione riassumevano le proposte più interessanti ed i problemi più dibattuti.

Lunedì 20 a Palazzo Pucci
Via dei Pucci n. 2 si riapre
l'Ufficio della Madonna
del Grappa per la raccolta
di ogni genere di offerte,
col seguente orario:

9 - 12.30; 15.30 - 19.

La malattia del Papa

Il Papa è stato operato ed è in via di completa guarigione. S'è trattato di una operazione semplice, assai comune e ben riuscita. C'è stato un po' d'affanno, perché non si sa mai alla perfezione ciò che può trovare il bisturi. Ma rapidamente tutto s'è chiarito con una informazione precisa.

Ci sono stati anche dei commenti un po' fatui appunto come tono troppo frettolosamente apprensivo: ricordo quello del nuovo Direttore dell'Avvenire d'Italia, che pareva l'annuncio di una catastrofe. Ma ci ha pensato il Papa stesso non appena ha potuto comunicare le prime parole dopo l'operazione a dire con tranquillità che offriva a Dio le sue « poche » sofferenze.

C'è in questo linguaggio del Papa un gran rispetto per tutto il dolore che stringe ammalati ed abbandonati, gente non curata o gente che non si può curare come meriterebbe. Quel « poco » detto dal Papa ha dato davvero una misura di equilibrio, segno della delicatezza del suo animo.

Si smonta così facilmente tutta l'ansietà e tutta la retorica ed il Papa torna ad essere quell'uomo fragile che proprio la fisionomia di Paolo VI ha messo in luce tante volte.

Questo mi sembra l'insegnamento di questo frangente toccato al Papa: una piccola operazione sopportata da un animo sensibile, che intende legare la sua prova misurata alla grande prova dei sofferenti che egli vuole rivendicare e che ora, dopo l'esperienza del dolore fisico, saprà servire di più. E' il Papa che ha visto coi suoi occhi cosa vuol dire in India non avere cure e previdenze; egli potrà sempre con tutta forza d'animo confrontare la sua infermità aiutata e portata a soluzione con le grandi infermità ed i grandi scompensi del mondo moderno per cui tutti bisogna impegnarsi di più poiché troppo remote appaiono ancora le soluzioni.

Il Papa sta tornando al lavoro; potrà lavorare con più tranquillità. Questo è il significato della sua malattia. La sua breve sosta nella infermità lo renderà certo più attento alle ingiustizie di cui il mondo è pieno.